



LE ROSE NEL CESTINO DEI RIFIUTI

Non capita tutti giorni di essere attratti da una macchia colorata ed insolita che si erge dal cestino dei rifiuti, posto nel cortile di un grande casermone anni settanta con 142 appartamenti, dove abito da più di vent'anni.

E' una domenica decisamente primaverile e nell'aria si percepiscono segnali di cambiamento. Come le piante anche i nostri corpi, prima che la nostra testa, avvertono il risveglio e lo manifestano in vari modi.

Avvicinandomi sempre più incuriosito al cestino, la macchia colorata si rivela ai miei occhi per quello che è: un bellissimo mazzo di rose rosse e rosa. Guardo, annuso, tocco ed infine estraggo i fiori e rimango per un po' immobile in mezzo al cortile, come una statua che qualcuno ha voluto colorare e animare con delle rose.

"E' stato un giovane fidanzato a buttare questo mazzo di rose dopo un litigio con la fidanzata!" mi informa Pietro, mio vicino, che si trova con me.

"Portiamoli al cimitero" mi suggerisce mentre io rimango sempre immobile.

Un "li prenda lei" mi giunge da un balcone del piano rialzato. E' la signora Tosca, moglie di Pietro.

E così nel giro di pochi minuti la macchia colorata e profumata si sposta a casa mia e finalmente placa la sua sete con l'acqua fresca del vaso in cui è stata prontamente depositata mentre la mia sala si ritrova vestita a festa come nelle grandi occasioni.

Il regalo del giovane fidanzato ha cambiato destinatario. Per lui sarebbe stato doloroso tenerlo in casa così come per lei vederlo in cortile fra i rifiuti, mentre per me è stato un dono tanto gradito quanto inaspettato. Come un puzzle ogni pezzo è andato al suo posto.

Quest'episodio ne richiama alla mente un altro in parte simile e dico "in parte" perché quella volta i protagonisti del litigio erano presenti. Nonostante siano passati molti anni, il ricordo rimane ancora nitido dentro di me e richiama emozioni, sensazioni e gioia per il lieto fine.

Tutto avvenne in un pomeriggio di una domenica anch'essa luminosa per la primavera ormai inoltrata. L'appartamento era situato in una vecchia casa di ringhiera, dove il ballatoio costituiva l'unica via di accesso e la porta d'ingresso serviva anche a dare luce. Era normale, per chiunque si dirigesse verso casa sua, passare davanti agli altri ingressi e magari buttare l'occhio dentro e salutare oppure cogliere attimi di vita che scorrevano davanti agli occhi come fotogrammi di una pellicola che, diversamente da quanto avviene nelle proiezioni, restava ferma mentre a muoversi erano gli occasionali spettatori.

La mia amica Fiorella condivideva con un'altra l'appartamento per motivi economici ed essendo la zona giorno costituita da un solo locale, poteva capitare che nei giorni di festa o in quelli prefestivi si ritrovassero nelle stesse ore gli amici e le amiche di entrambe, fidanzati compresi. In quelle occasioni occorreva adottare delle precauzioni: disporsi su due spazi, parlare con un tono di voce basso e cercare di non ascoltare i discorsi dell'altro gruppo (cosa alquanto difficile).

Quel pomeriggio Fiorella e la sua compagnia occupavano l'angolo del divano e delle poltrone mentre l'altro gruppo sedeva attorno alla tavola apparecchiata nel mezzo della quale campeggiava un piatto di spaghetti ancora caldi e fumanti. Una salsa al pomodoro e basilico diffondeva il suo aroma evocando in noi tutti ricordi di vacanze vissute insieme, cene improvvisate e poi spiagge e mari del Sud. E per "noi" intendo il gruppo di Fiorella mentre l'altro assisteva impotente ad una furiosa litigata tra due fidanzati.

Oggetto del contendere era proprio quel piatto di pastasciutta: non ricordo bene se fosse stata lei a cucinarla e a condirla e lui a criticarla o viceversa. Fatto sta che nessuno osava mangiare quella pasta e il clima diventava sempre più arroventato mentre l'altro gruppo non fiataava un po' per timore di peggiorare la situazione, un po' perché spinto da comprensibile curiosità.

Sembrava proprio di essere a teatro, ci parlavamo con gli sguardi chiedendoci come sarebbe andata a finire e anche quando, data la situazione imbarazzante. Qualcuno, forse per alleggerire la tensione sua e quella generale, abbozzava di tanto in tanto un sorriso che presto si spegneva sulle labbra, fulminato da sguardi taglienti.

Avvenne tutto in pochi minuti, la porta si spalancò lasciando entrare assieme ad un fascio di luce abbagliante, un profilo a noi noto: quello di Sofia, una nostra amica che, ignara di tutto, ci salutò con voce gioiosa.

Il suo ingresso improvviso e inaspettato colse tutti di sorpresa ed ebbe il benefico effetto di rompere la rigidità degli schemi che si fronteggiavano: da una parte la contesa fra i due fidanzati, gli amici e le amiche che non riuscivano ad intervenire, dall'altra il silenzio imbarazzato del nostro gruppo.

"Hai voglia di mangiare un piatto di spaghetti al pomodoro ancora fumanti?"

La voce era quella del fidanzato.

"Con piacere!" rispose Sofia, sedendosi al tavolo su una sedia che qualcuno aveva lasciata libera proprio per lei.

Sofia mangiava di gusto e lodava la bontà del piatto senza tralasciare di rivolgere qualche parola a noi che divertiti non le togliavamo gli occhi di dosso.

In poco tempo il piatto era stato svuotato e con esso la tensione. Non c'era più l'oggetto della contesa, l'ostacolo era stato rimosso da un intervento esterno e il dialogo poteva riprendere in entrambi i gruppi.

Un applauso accompagnato da un corale "bravaaa!" mise fine a quell'improvvisata recita teatrale in cui spesso si trasformano le relazioni umane.

Giovanni Corallo